

VELUTRIU GENI I MU

AVELLINO

LANDREA DI CONZA

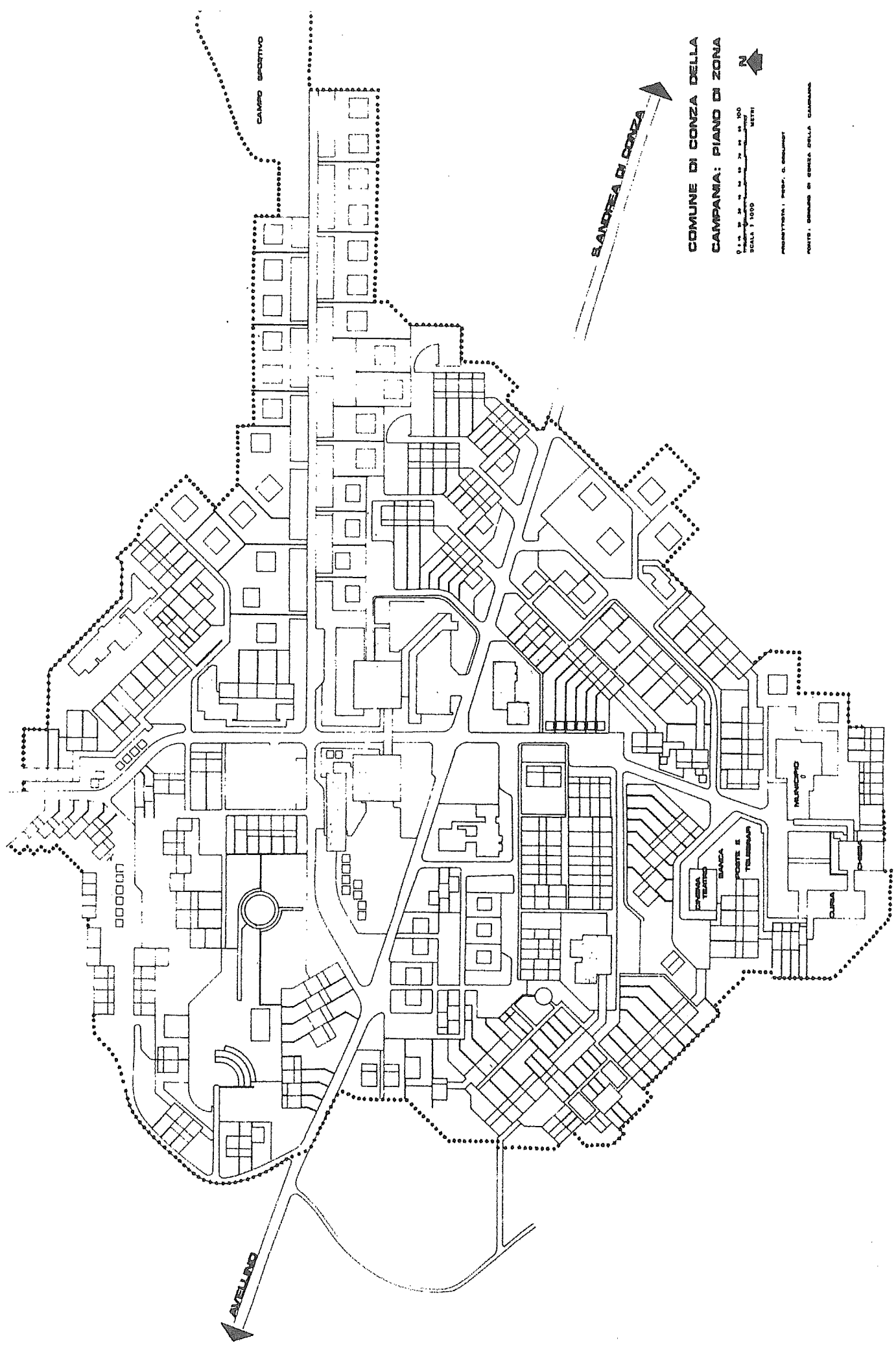
COMUNE DI CONZA DELLA CAMPANIA: PIANO DI ZONA

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
METRI

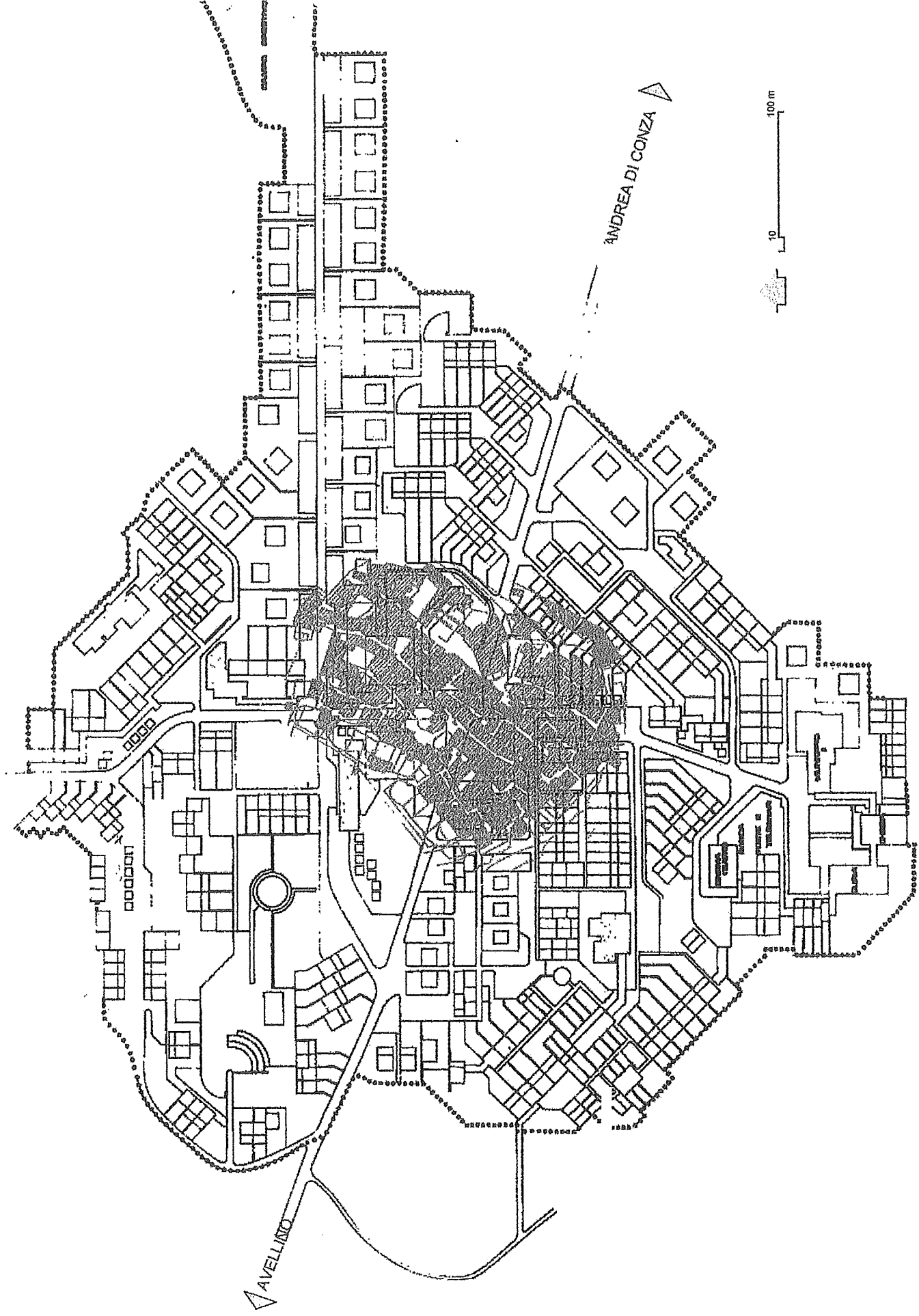
N

PROGETTISTA: ING. G. G. G. G.

NOTE: CONSULTARE IL PIANO DI ZONA



VECCHIO CENTRO, KM 2,5



ANDREA DI CONZA

AVELLINO



10

100 m

Conza della Campania

La ricostruzione del nuovo paese un caso emblematico di disgregazione

a cura di A. Verderosa e M. Carluccio

Questa comunicazione vuole essere una risposta diversamente arguta, possiamo ben dire "alternativa", a quella formulata sull'ultimo numero di questo giornale riguardo il disegno urbanistico della "nuova" Conza della Campania (Vedi A. I., febbraio 1985, Intervista al Sindaco, a cura di A. Iorlano).

Cominciamo con lo specificare subito che Conza è l'unico paese che non sarà ricostruito dove era prima del terremoto '80.

Il nuovo abitato sarà portato a più di 3 Km di distanza dal vecchio sito.

(Lavinio che pure è stato distrutto in percentuale più di Conza stessa, sarà rifatto sulla stessa collina).

Non sappiamo come si sia giunti durante la intricata e caotica fase dell'emergenza a decidere per una soluzione così radicale e drammatica nello stesso tempo.

Questa ricerca ha l'obiettivo di dimostrare ai lettori e di segnalare ai cittadini di Conza d. Camp. che era (ed è ancora) perfettamente possibile ricostruire il paese in stretta vicinanza al vecchio centro distrutto dando continuità formale a quanto di esso rimane; espropriando un terzo dei terreni previsti dall'attuale piano.

EVITANDO soprattutto che circa 500 persone restassero sul vecchio colle di Conza (previsioni dell'attuale P.d.R.) e altre 1000 trasferite a circa 3 Km di distanza, in località Piano delle Briglie (P.d.Z. località Piano delle Briglie).

CHE COSA SUCCEDERÀ OGGI A CONZA DELLA CAMPANIA?

Si è venuta a creare una profonda frattura nell'ambito del tessuto comunitario; buona parte delle 500 persone che dovrebbero tornare ad abitare il vecchio centro (secondo P.d.R.) hanno chiesto di poter abbandonare le loro case (già oggi completamente agibili) e di trasferirsi anche loro a valle.

Sappiamo bene che la L. 219 non permette di espropriare ed acquisire al patrimonio comunale

case agibili e di rifinanziare poi la loro ricostruzione in altro sito. Ma è anche vero che queste 500 persone non vogliono staccarsi dal resto della comunità; non vogliono isolarsi; non accettano la "Disgregazione" in atto.

È UN CASO UNICO, DI UNA DRAMMATICITÀ UNICA.

Non si poteva evitare tutto questo dando continuità alla parte di paese recuperabile, proprio ai piedi della collina, dove il terreno risulta essere geologicamente stabile? (V. relazioni geologiche del prof. F. Ortolani, V. Cotecchia).

Si evitava di sciogliere così il paese in CONZA VECCHIA e CONZA NUOVA. È quanto sta dimostrando in una ricerca coordinata fra il corso di Progettazione Architettonica del prof. Aldo Loris Rossi e il Seminario di Urbanistica tenuto dal prof. Francesco Forte, nell'ambito della Facoltà di Architettura di Napoli.

Il gruppo di studenti che si è occupato del caso Conza (A. Verderosa, M. Carluccio, M. Pinto) rende ora noti i risultati (successivamente è prevista una mostra sui disegni a Conza d. Camp.) con la speranza di sensibilizzare e di coinvolgere cittadini ed amministratori per risolvere insieme questa anomala e difficile situazione.

Che cosa si può fare oggi visto che tutti i piani sono già approvati e il paese si avvia ad essere scisso in due?

Aldilà della ricerca che giunge a soluzioni radicali e nello stesso tempo "estremamente logiche e semplici" (p. es. P.d.Z. ai piedi del colle in località San Cataldo e costruzione di un "cordone ombelicale" fra vecchio e nuovo, rapportati a soli 300 m. di distanza; possiamo suggerire questo:

1) RECUPERARE tutte le abitazioni esistenti oggi sulla collina di Conza, precisamente in zona Piazza Croce e zona Ronza (circa 500 vani).

2) INTEGRARE questi 500 vani con nuova edilizia di espansione (p. es. parte del P.d.Z.) a comple-

tamento del piano di Recupero; (ci teniamo a sottolineare che il terreno è risultato PERFETTAMENTE STABILE in quella zona). Obiettivo: almeno 700 vani per raggiungere una soglia minima di funzionamento e di vivibilità dell'abitato.

3) DOTARE questo nucleo di ogni tipo di attrezzature sociali (scuola, ambulatorio, negozi, poste, bar, attrezzature sportive, ecc.); recuperare la storica Cattedrale con il Sarcofago di Sant'Erberto; nonché prevedere un'attrezzatura espositiva-museale correlata al parco Archeologico ed una sala conferenze.

4) PREVEDERE uno sviluppo urbano assecondando la tendenza in atto già prima del sisma: espansione verso i piedi della storica collina e successivamente verso il nuovo paese a Piano delle Briglie.

5) SISTEMARE il Parco Archeologico (nuova fonte di interesse turistico, culturale ed economico) e quindi rimuovere ogni tipo di macerie che tanto rendono lugubre oggi la vecchia collina.

6) RIDISEGNARE ridando forma e vita ad un sistema di SPAZI URBANI che permetta alla Comunità di vivere in uno spazio di relazioni ricco, complesso, centripeto, denso di qualità di vita.

Lavorando su questi 6 punti, 500 e più persone potranno "scitarsi" di tornare ad abitare le loro case e quindi rianimare il vecchio colle...

Ci sembra questo il modo più corretto ed attuale per recuperare le tracce Storico-Culturali e Sociali dell'antica Conza e dei suoi abitanti, dando continuità di sviluppo ad essa, in un momento in cui si cerca a tutti i costi di cancellare definitivamente ogni MEMORIA e LUOGO appartenenti al nostro passato.

MEMORIA E LUOGO DEL PASSATO NON DEVONO PIÙ ESSERE SOFFERENZA PER CHI HA DECISO DI CONTINUARE!

R. Caporale, professore di sociologia presso la St. John's University, nell'illustrare recentemente i primi risultati di un rapporto nelle zone terremotate redatto per il governo degli U.S.A., ha definito efficacemente il "paese" come un sistema "protetto, autosufficiente, in equilibrio con l'ambiente, relativamente egolitario, unitario ed integrato, duraturo nel tempo".

In qualità di studenti di architettura fortemente interessati al destino della nostra terra ci chiediamo se è possibile ignorare queste connotazioni strutturali della cultura abitativa nella redazione del piano di Recupero e di Zona.

"Se analizziamo il modo con cui sono stati costruiti gli insediamenti prefabbricati, pur riconoscendo che i contenitori hanno risolto comunque il problema di assicurare un tetto ai terremotati, dobbiamo constatare la effettiva disgregazione sociale di intere comunità costrette a vivere — e non sappiamo per quanti anni — in scatole collocate sul terreno senza alcun ordine se non quello del lager (che è appunto quello fatto apposta per distruggere le relazioni umane)" — A. Loris Rossi —.

Nel caso di Conza della Campania si è aggiunto a tutto questo il trasferimento a valle (a circa 3 Km dal centro storico) dell'abitato; a sfilacciare relazioni e memoria degli abitanti (circa 700 insediati). Il Villaggio prefabbricato, disegnato e realizzato dall'amministrazione Provinciale di Bologna, è situato ai margini dell'invaso d'acqua in costruzione, ed è tagliato in due dalla strada a scorrimento veloce "Ofantina" che lo attraversa nella sua lunghezza con conseguente pericolo per pedoni e animali in transito (finora ci sono state 3 vittime).

Ci chiediamo ancora, in generale, osservando le disposizioni adottate anche dagli altri comuni: era proprio inevitabile spezzare i rapporti di parentela di vicinato e di lavoro nell'assegnazione delle abitazioni provvisorie? Invece di fare sbancamenti inutili e terrazzamenti costosi non era possibile, viceversa, disporre i prefabbricati in maniera "organica" e cioè: rispettando la morfologia del luogo e disponendoli secondo le curve di livello, creando un continuum più compatto e difeso rispetto alle difficili condizioni meteorologiche della zona, organizzandoli intorno a spazi comunitari e servizi integrati distinti dagli spazi d'uso individuale?

Sottolineiamo che nel caso di Conza della Campania queste considerazioni sono riferite finché al piano di zona che certo non può essere giustificato dalle soluzioni rapide imposte dall'emergenza, come nel caso dei prefabbricati.

I quasi 2000 vani previsti dal P.d.Z. (l. 167 e l. 219 maggio '81) sono stati designati in località Piano delle Briglie a circa 3 Km dal vecchio centro abitato — su cui resteranno con le previsioni del Piano di Recupero circa 500 abitanti — e a circa 6 Km dal villaggio prefabbricato e dal Piano Insediamenti Produttivi.

Dobbiamo quindi amaramente ammettere che errori e scelte di impostazione verificati negli insediamenti provvisori sono stati prontamente ripetuti in quelli che dovrebbero essere insediamenti definitivi.

Nel nuovo progetto di Conza d. C. notiamo innanzitutto dimensioni amplificate a dismisura d'uomo.

I due assi principali misurano: 850 per 650. Abbiamo cioè una superficie coperta e quindi sottratta all'uso agricolo di circa 250.000 mq.

Abbiamo anche ricalcolato in base agli standard urbanistici vigenti che occorrevano solo 80.000 mq. per ricostruire i quasi 2000 vani.

Si può ben immaginare l'aspetto di questo piano: orditi modulari indifferenti all'orografia del luogo; larghezze stradali abnormi pari a tre o quattro volte l'altezza delle case; rettilinei di centinaia di metri; tipologie "razionali" estranee alla cultura dei paesi rurali di collina; centri comunitari a scala retorico-monumentale; spazio abitato oltre ogni soglia prossimica e percettiva; spazi di vicinato, inesistenti (case di fronte alle altre con una distanza media di 40-50 mt.).

In sostanza un impianto planovalometrico che ignora le condizioni climatiche e meteorologiche del luogo ed è lontano dal vecchio centro, ancora, separato dall'Ofantina, da una collina che raggiunge quota 300 mt. e da una statale che conduce al vecchio centro. È ingenuo pensare che questa distanza possa venire colmata dal cordone ombelicale progettato e che prevede una serie di attrezzature che dovrebbero servire l'intera Comunità Montana.

Concludendo, mentre prima la comunità viveva identificata in uno spazio di relazioni ricco, complesso, centripeto, proprio degli insediamenti antichi e di origine alta medioevale — nel caso specifico di Conza abbiamo testimoniato di insediamenti di epoca romana sepolti, su cui fu impiantato un diverso organismo rurale — ora rischia di vivere alienata in uno spazio esplosivo, senza centri, ripari, protezione, di carattere informe (uniche matrici le due strade di campagna esistenti), unidimensionale.

Si rischia cioè di perdere la propria IDENTITÀ STORICA.

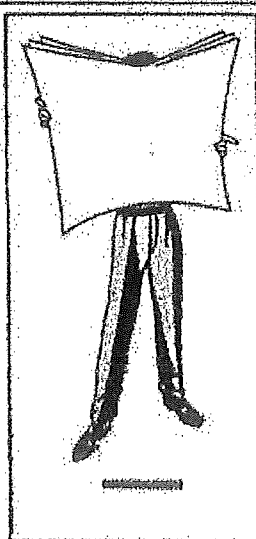
COME SI FA PER ABBONARSI

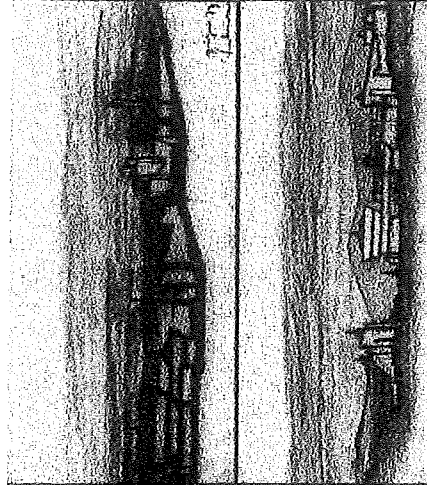
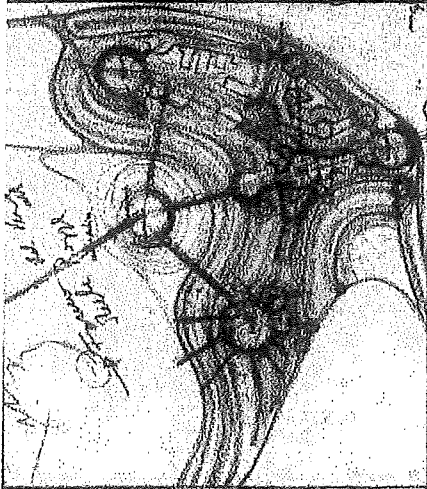
L'abbonamento ad ALTRE IDEE, per 12 numeri, è di:

- 10mila lire in Italia
- 20mila lire in Europa
- 30mila nel Paesi extraeuropei.

L'importo va versato a mezzo vaglia postale o assegno circolare, indirizzato a:

ALTRE IDEE
Casella Postale 27
83047 LIONI (AV)

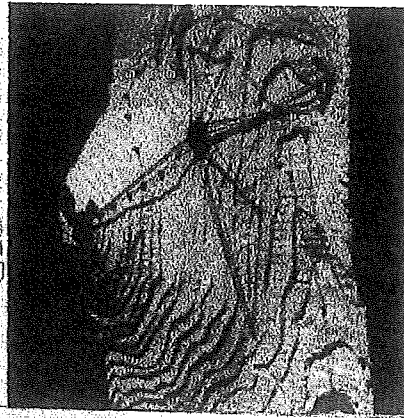
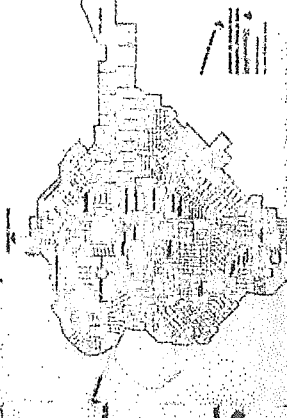
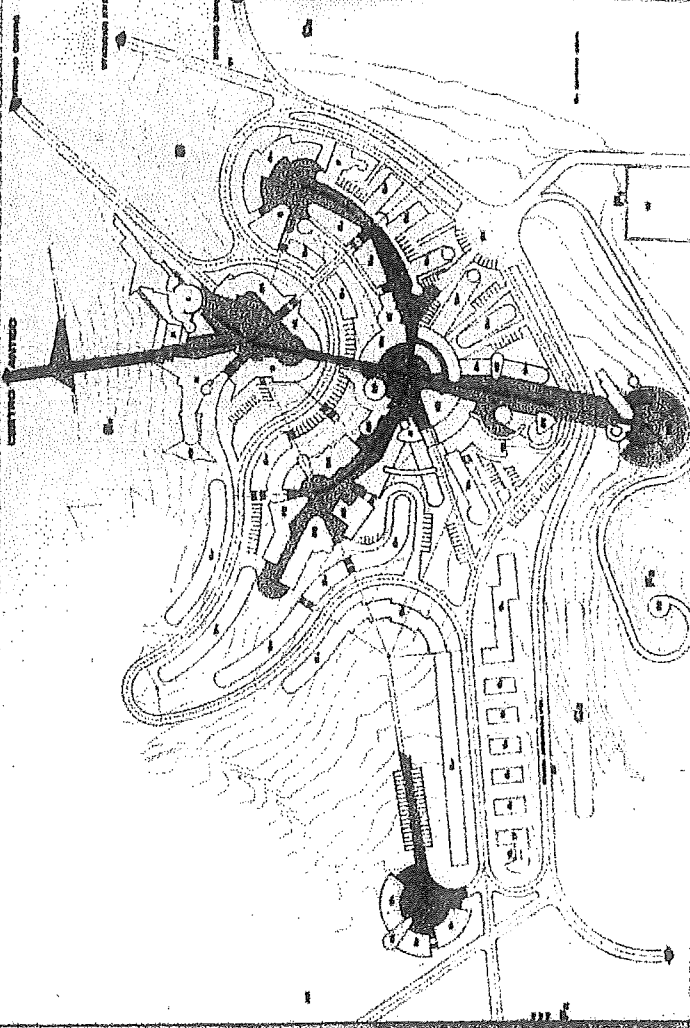




Nel sito sono presenti due nuclei abitativi, uno di circa 150 abitanti e l'altro di circa 100 abitanti. Il sito è caratterizzato da una morfologia complessa, con una serie di colline e vallate che si intersecano in modo irregolare. L'obiettivo del progetto è quello di creare un nuovo nucleo abitativo che si integri con l'esistente, rispettando le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche del sito.

L'obiettivo del progetto è quello di creare un nuovo nucleo abitativo che si integri con l'esistente, rispettando le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche del sito. Il progetto prevede la realizzazione di un nuovo nucleo abitativo che si integri con l'esistente, rispettando le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche del sito.

L'obiettivo del progetto è quello di creare un nuovo nucleo abitativo che si integri con l'esistente, rispettando le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche del sito. Il progetto prevede la realizzazione di un nuovo nucleo abitativo che si integri con l'esistente, rispettando le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche del sito.



TEORA

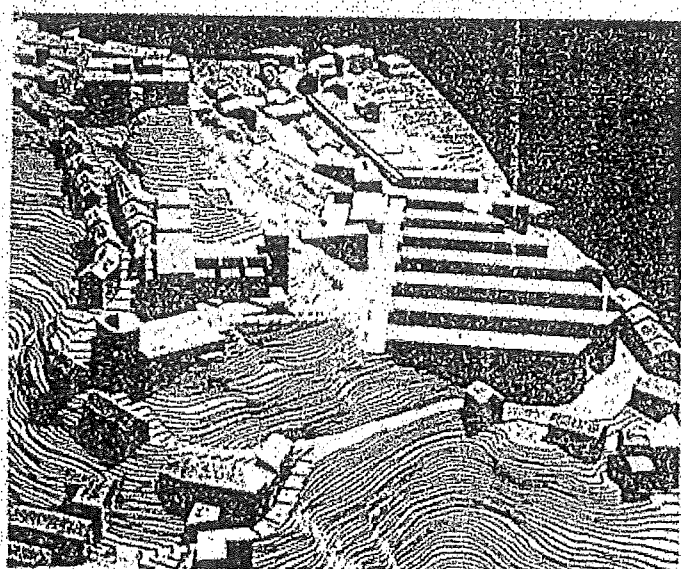
RICOSTRUZIONE DEL CENTRO

Denominazione Progetto di massima per la ricostruzione di Teora (AV)
Progettisti Giorgio Grassi, Agostino Renna, L. Fratànni, E. Guazzoni, C. Manzo, V. Perza
Collaboratori N. Di Battista, A. Dinetti, F. Escalona, M. Lo Sasso, C. Meta, A. Negri, D. Tedesi
Committente Amministrazione comunale di Teora
Obiettivi del progetto Piano di recupero del centro storico di Teora

Su uno sperone naturale un paese cresce intorno alla strada di crinale che collega la chiesa di San Nicola - posta sull'estremità del "becco d'aquila", a picco sulla vallata - al castello con torri cilindriche di epoca angioina, con in alto il convento di San Francesco demolito dai Francesi e poi dato all'attuale destinazione cimiteriale - e, all'inizio del paese, la fontana dei Fannini, oggi dei Tarantini, e l'Ospedale. Così si presentava intorno al '700 Teora non molto diversa rispetto alla Teora moderna, prima del terremoto. Modificateasi nel tempo nelle destinazioni d'uso che si sono succedute, come il castello diventato nel tempo un blocco di case d'abitazione e il nome di una piazza, e poi presumibilmente nelle sezioni stradali, come il corso da cui prende avvio la strada anulare che circonda il vecchio centro, fiancheggiata a monte da piccole e medie case tanto serrate fra loro e inerpicate fino a ricongiungersi da riprodurre come un involucre la conformazione naturale del sito.

Dopo il terremoto e soprattutto dopo le operazioni di demolizione e di parziale sgombero delle macerie del vecchio centro il terreno rimesso a nudo nella sua condizione, per così dire, "naturale" mostra quanto stretta fosse la corrispondenza fra edificazione e andamento del terreno, quanta naturalezza in questo adattarsi dell'una all'altro, poiché la traccia a terra è ora per forza di cose perfettamente leggibile: il selciato intatto delle strade tortuose e delle scalinate, i sotterranei delle case in parte scavati nella roccia, i muri di sostegno degli orti e dei piccoli spazi pubblici aperti sul paesaggio: sempre un'evidenza lineare fra problema e risposta e una sorprendente sapienza costruttiva.

Questa traccia planimetrica è forte e di evidenza immediata, ma non è certo in grado da sola di restituire la tipicità e la ricchezza degli elementi costitutivi della vecchia edificazione - anche se realizzata con mezzi tanto poveri e inadeguati alle calamità naturali cui da sempre il paese è stato esposto. Come le visuali di colmo, la successione degli alti orizzonti disegnati dall'andamento del terreno e dai piani digradanti dei tetti e dei piccoli cortili, specie nella



direzione dal castello verso la Chiesa Madre. E poi i tagli trasversali delle ripide salite, le anguste aperture sul paesaggio delle scale e degli orti chiusi fra le case, che sono uno dei caratteri più frequenti e originali degli abitati collinari dell'Italia centro-meridionale. Infine la collocazione altrettanto caratteristica degli elementi emergenti dell'abitato, la "Chiesa Madre", la "congrega", il "castello", il "corso", emergenti per forme, per destinazione d'uso e per collocazione privilegiata, così da scandire l'edificazione compatta e da marcare i passaggi più importanti dell'orografia del sito.

Questi caratteri più generali, specifici della costruzione nel tempo di Teora, insieme a quelli più particolari relativi agli elementi costruttivi e di dettaglio che ancora possiamo riconoscere nei pochissimi edifici rimasti in piedi nel vecchio centro, testimoniano il persistere nel tempo di una pratica costruttiva senza incertezze, consapevole dei propri modi e obiettivi (il che, beninteso, non ha niente a che vedere con i mezzi costruttivi poveri e inadeguati di cui si è già detto). Una pratica costruttiva che del resto, salvo pochissime eccezioni recenti, è stata continuata

fino a oggi. L'uso del suolo, le tecniche edilizie, l'impiego dei materiali, fino agli elementi costruttivi e decorativi, ecc., sono la conferma di una tradizione che non ha perduto di efficacia nel tempo.

Va da sé che il fatto stesso di mettere in primo piano i caratteri specifici dell'antico abitato visto nel suo aspetto di costruzione nel tempo mostra una definita scelta operativa, ma anche proprio una disposizione di fronte ai "materiali", agli elementi architettonici di cui dispone il progetto, che è certo una scelta conoscitiva in senso lato, ma soprattutto una definita scelta di "apprendimento", una scelta di approfondimento specificamente tecnico-pratico. Teora com'era, Teora com'è (compresa quindi la sua attuale condizione di "rovina") vista come il principale elemento concreto, materiale di riferimento storico culturale destinato a indirizzare le scelte e nello stesso tempo a far crescere il progetto inteso come ricerca nel campo dell'architettura.

A monte di questi "dati razionali" stanno, come già accennato, le più generali scelte di base, scelte prevalentemente politiche, legate all'eccezionalità dell'intervento, alla

condizione di emergenza e allo stato di fatto del paese e del suo territorio. Fra queste la più significativa, quella che più della altre rappresenta il carattere eminentemente collettivo della ricostruzione di Teora, è la scelta emersa fin dalle prime assemblee popolari indette dopo il sisma di ricostruire Teora sul posto. Di ricostruire cioè l'abitato - per quanto consentito dai risultati delle indagini geologiche compiute e dalla consistenza del patrimonio edilizio esistente - nello stesso luogo in cui si trovava. Cioè a dire la volontà culturale e politica di rispecchiarsi nella propria storia e di volerla ancora identificata in questa stessa storia senza incertezze nella ricostruzione.

Questa scelta non facile - e tanto più collegata perché lucida e consapevole nel clima di allarme e di fatalità seguita al terremoto - è in realtà anzitutto un preciso giudizio tecnico sulle cause della catastrofe subita, sui suoi micidiali effetti sul centro antico e sui modi per fronteggiare tali eventualità.

Questa scelta ha avuto poi come logica conseguenza, proprio per il suo emergente carattere collettivo e ideale, la scelta parallela di destinare le aree edificabili del vecchio centro ad uso prevalentemente collettivo. Scelta volta a legittimare anzitutto una riappropriazione consapevole del luogo che proprio nelle sue forme più riconoscibili ed emergenti riassume e vitiosisce ogni vicenda personale, ogni storia familiare, una riappropriazione del luogo cioè che più di ogni altro esprime la continuità della vita collettiva, che incarna per così dire la nozione stessa di "patria" nel senso più diretto e progressivo del termine. Una scelta volta a negare nello stesso tempo con decisione ogni calcolo personale o ogni decisione individuale che non tenga conto del comune impegno a ricostruire anzitutto una riconoscibile sede comune.

Ecco quindi dispiegarsi con sempre maggiore chiarezza i reali "dati razionali" su cui è fondato il progetto. La scelta di ricostruire Teora dov'era, entro i limiti tecnici consentiti. La scelta di privilegiare in tale edificazione l'uso collettivo della stessa. E poi ancora quanto ricordato

TEORA

più sopra: la lezione edilizia, la lezione costruttiva del centro antico di Teora. Teora s'innalza. A partire da Teora come, dalle sue condizioni presenti. Anche se adesso non è che una distesa di rovine, anzi proprio per questo, perché, lo si è visto, tali rovine sono sì il segno della povertà e della inadeguatezza dei mezzi, ma sono anche quanto ci resta (e perciò tanto più prezioso sul piano delle scelte operative e necessarie) di quella stessa lezione costruttiva che esce dai pochi antichi segni sul suolo di cui si è detto. Da quegli stessi segni da cui tante volte nel tempo si è ricominciato a costruire. Segni che sopravvivono come la ragione di essere di una costruzione collettiva che non è tanto un'architettura più o meno compatta, più o meno esemplare, quanto un organismo, un "essere vivente" secondo la bella definizione del Poete, plasmato nel tempo sulle cadenze stesse della vita quotidiana.

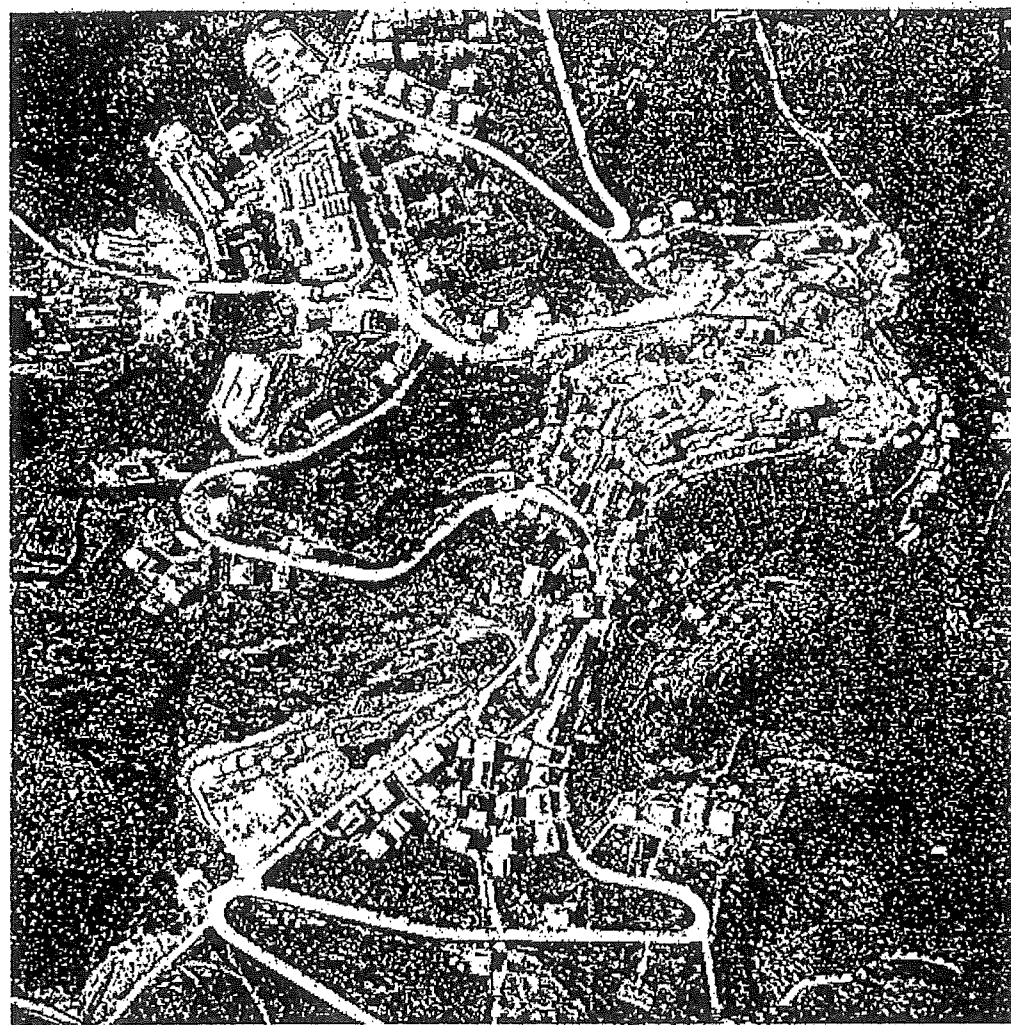
A questa data, destinati a orientare prevalentemente sul piano qualitativo, rimane la progettazione architettonica del centro storico, vanno aggiunti i dati "scientifici": quelli più oggettivi e neutrali, assolutamente indispensabili sul piano tecnico-operativo. Senza la conferma offerta dai quali ogni obiettivo, ogni linea esposti più sopra perderebbero la loro stessa condizione di fattibilità.

Anzitutto la carta della microzonazione sismica redatta in base alle ispezioni geomorfologiche compiute sul territorio che fissa le aree, per l'edificazione in base a un indice di pericolosità sismica per le diverse zone delimitate sul territorio comunale. Uno strumento imprescindibile, un disegno neutrale e obbligato che va sovrapposto alla trama esistente. E poi le ricerche avviate sull'edilizia antisismica, da cui trarre nel lavoro di progetto una normativa adeguata: distanze, altezze, tecniche costruttive, ecc.

Infine il dato quantitativo più generale — conferma del diritto stesso alla casa —; l'impegno in primo luogo politico attuato attraverso strumenti idonei perché ogni caso di struttura e densità possa essere ricostruita o sul posto o in altro luogo adeguato. E anche la previsione dei relativi servizi: gli edifici di utilità e di uso pubblico di cui si diceva. Ai quali corrispondono fin da ora forme diverse e particolari di finanziamento, i contributi e le donazioni individuano già con relativa precisione la destinazione di alcuni di essi: come la casa per gli anziani e l'asilo nido, e poi il finanziamento per il restauro della congrega, il contributo previsto per la ricostruzione della Chiesa Madre, ecc.

Si è detto dei due disegni sovrapposti: la traccia dell'edificazione antica, fissa e omogenea, e il disegno incruante, astratto che individua le aree edificabili rispetto a quelle a maggiore pericolosità sismica. Due segni senza un'apparente relazione fra loro.

Per quanto riguarda il centro antico: tutta la zona di crinale compresa fra la Chiesa Madre e il castello (questi ultimi esclusi) più fin quasi al corso da



un lato e fino alla via Roma dall'altro è considerata zona ad alta pericolosità sismica. Circa un terzo del vecchio abitato non potrà essere ricostruito. La forma di Teora ne sarà profondamente modificata. Il suo profilo un tempo continuo lungo la curva discendente e segnato solo dalle emergenze della chiesa e del castello, sarà caratterizzato anzitutto da questa ampia

interruzione. Un segno indelebile nel cuore stesso, del paese; testimonianza, ricordo, infine monumento nel senso più letterale della parola, fatto di pietre di poco sporgenti dal terreno, il selciato delle strade e delle scale, i brevi terrazzamenti, le grotte scavate nella roccia allineate contro il pendio.

Il progetto parte da questo indiscutibile dato di fatto: il centro storico non potrà più avere quella continuità edilizia che ne caratterizzava la forma precedente. La ricostruzione non potrà avvenire che "per parti", per elementi distinti, individuati. L'interruzione sul crinale è troppo vasta e decisiva rispetto alla conformazione del vecchio paese: nella ricomposizione edilizia

dell'abitato avrà anch'essa come gli altri elementi di progetto un suo ruolo definito. Le parti edilizie che comporranno il progetto definitivo faranno i conti anche con questo nuovo elemento, insolito, inaspettato. Altri diverranno gli equilibri. Un altro senso acquisterà nella composizione la separazione stessa degli elementi. Intervalli e differenze tipologiche acquisteranno nuova importanza.

Una volta compiuta questa scelta per il progetto (del resto una scelta obbligata) non c'è che di attuarla con coerenza e chiarezza. Come ogni scelta, in sé, non è né "buona" né "cattiva", è una scelta compositiva come altre e appartiene al patrimonio storico dell'architettura delle città. Semmai è la sua condizione di necessità che la fa "buona"; e poi naturalmente il "come": cioè il "come" questa linea viene attuata.

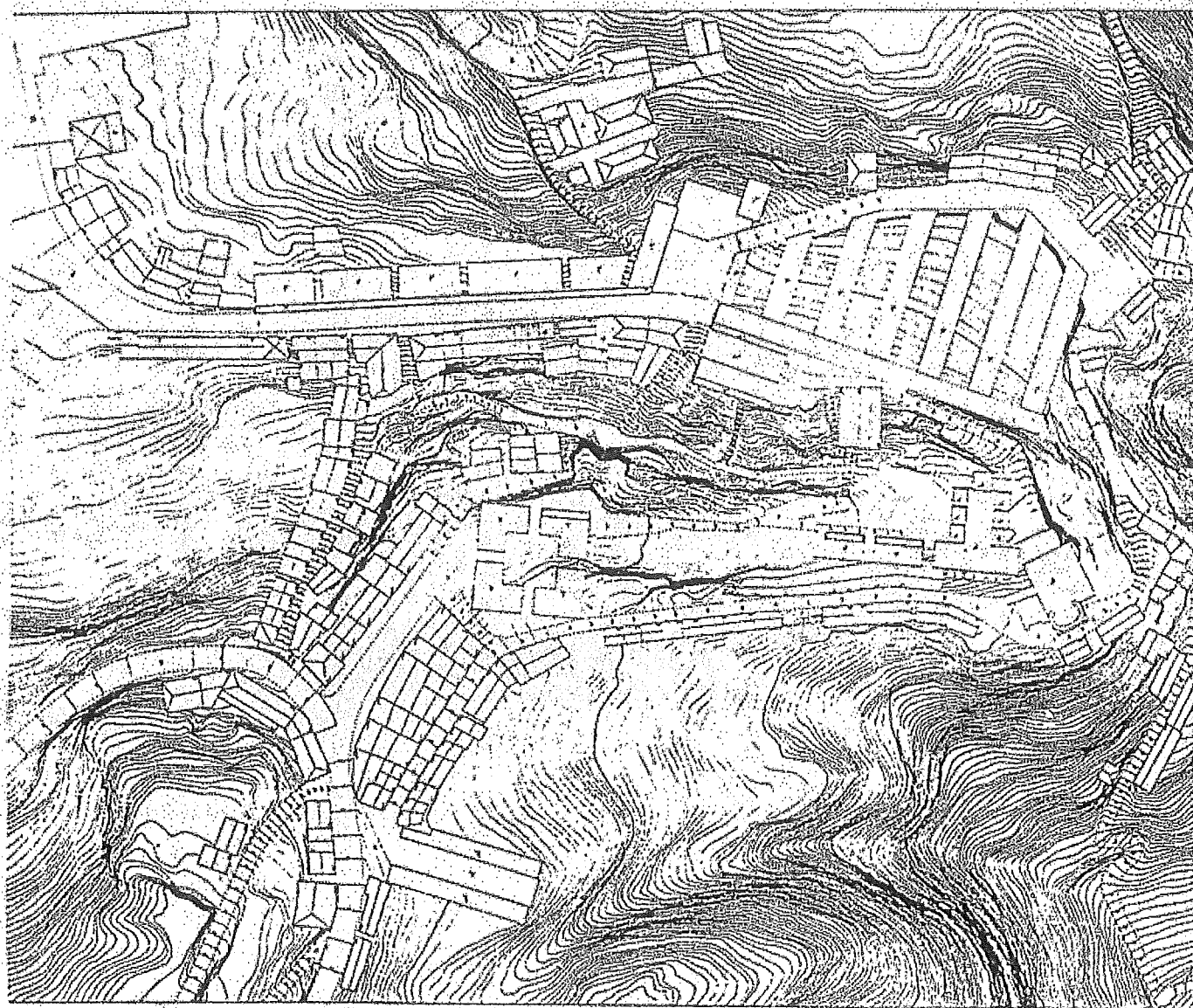
È necessario ad esempio che l'affermazione di questo principio d'individuazione delle "parti" che compongono il progetto si accompagni a una marcata unità stilistica, architettonica (unita dalle tecniche e

degli elementi costruttivi, dei materiali, ecc. fino agli elementi decorativi e di dettaglio) perché esse possano ricomporsi evidenti, stagliate sul profilo discontinuo del centro storico; e a tal fine è essenziale che la progettazione stessa delle parti sia un fatto assolutamente unitario.

La prima conseguenza di questa nuova forma di ricostruzione dell'abitato per parti è che anche la residenza, un tempo tessuto connettivo dell'edificazione, avrà una sua collocazione definita, sarà essa stessa un'emergenza, una parte compiuta come le altre, così come la nuova Chiesa Madre, così come il blocco edilizio del castello.

La seconda conseguenza riguarda il riflesso di questa scelta sull'esistente, in particolare su quella parte del centro storico che, avendo subito solo danni di non grave entità, potrà essere interamente recuperato. C'è infatti una parte, anche se ridotta e marginale, del vecchio centro che si è salvata dalla distruzione e con cui bisogna fare i conti (specie oltre la piazza castello lungo la via Appia, così come all'inizio

RICOSTRUZIONE DEL CENTRO



del corso verso la fontana dei Tarantini). Esiste cioè, malgrado tutto, aperto nel progetto un problema architettonico ben definito: quello del rapporto diretto, concreto fra 'vecchio' e 'nuovo'.

Ora di fronte a queste condizioni oggettive del progetto di un rapporto reale, diretto fra 'vecchio' e 'nuovo' l'eventualità di ricostruire anche parte dell'abitato distrutto 'com'era/dov'era' si ripropone in modo più ampio e generale. Vi sono parti dell'edificazione antica di Teora (incluse nelle aree riedificabili) il cui valore di testimonianza rispetto alla cultura originale che le ha prodotte e mantenute finora è fuori discussione (se ne è parlato all'inizio di questa relazione), ma la cui riproposizione è possibile soltanto se si applica il principio limite del 'com'era/dov'era', tale è l'autenticità ma anche l'originalità e particolarità delle soluzioni edilizie. È questo il caso delle ripide salite trasversali aperte sul paesaggio (ad es. via Sibilla), è questo il caso di parte dell'edificazione a monte del corso (per gli accostamenti e

sovrapposizioni, per i caratteristici passaggi coperti, per gli elementi decorativi unitari, ecc.).

Il progetto di ricostruzione opera di conseguenza nelle tre direzioni indicate: 1) restauro degli edifici solo parzialmente danneggiati (come i casi già indicati più sopra, come anche i gruppi di piccole abitazioni allineati in basso sotto l'abside della vecchia Chiesa Madre, ecc.); 2) ricostruzione 'com'era/dov'era' di alcuni comparti edilizi interessanti per l'individuazione degli spazi urbani più significativi del vecchio centro (come la piazza castello, il lato a monte del corso, la ripida via Sibilla di collegamento fra i primi due, parte della via Roma, ecc.); 3) riproposizione dei principali elementi costitutivi e d'individuazione del centro antico: edifici pubblici (Chiesa Madre e blocco edilizio del castello) e residenza (quartiere Pianistrello e edificazione a valle del corso), cui si aggiungono i nuovi edifici per l'assistenza (asilo-nido, casa per gli anziani, ecc.) e l'unità residenziale sulla via Roma.

Veduta aerea

Planimetria generale

TEORA

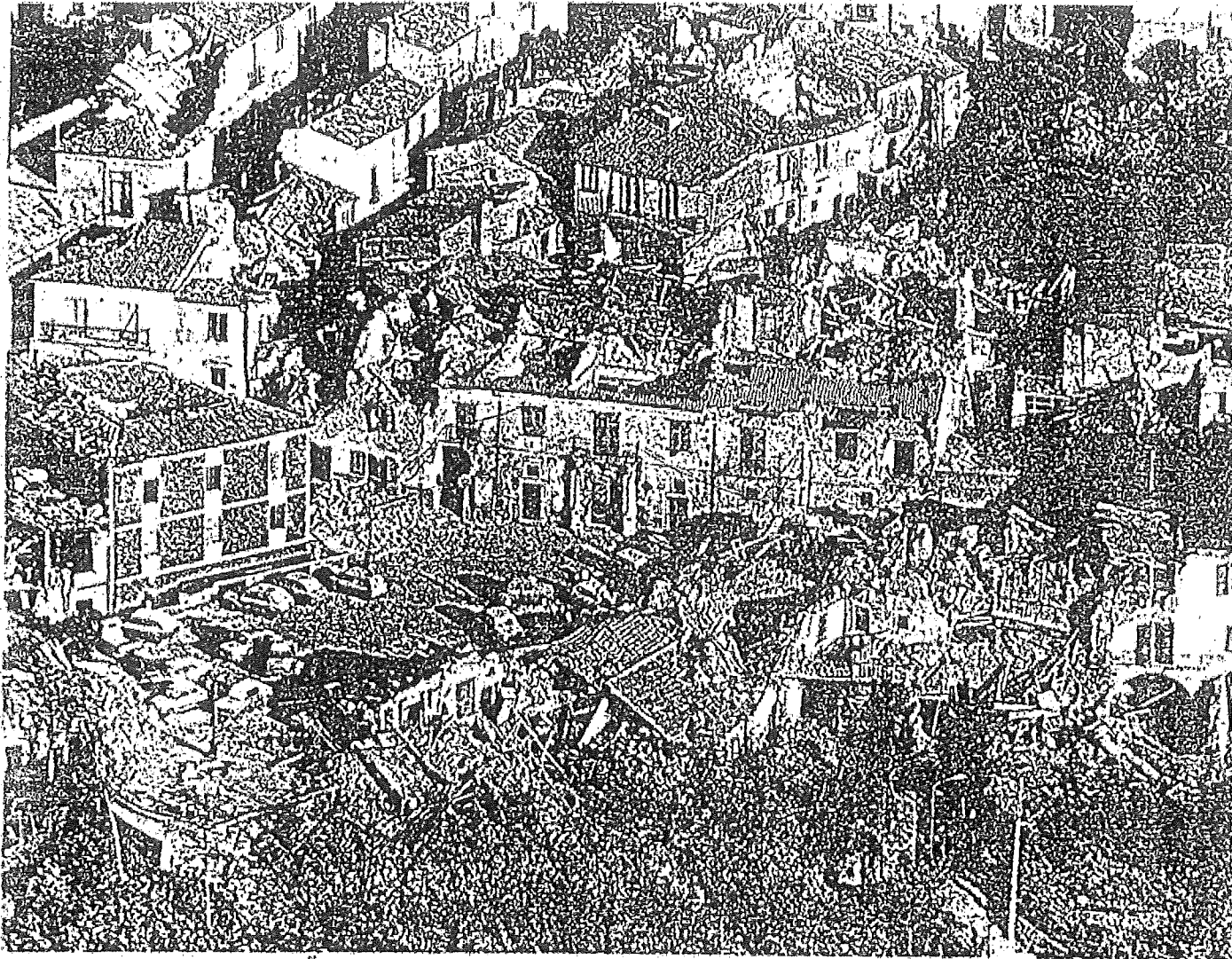
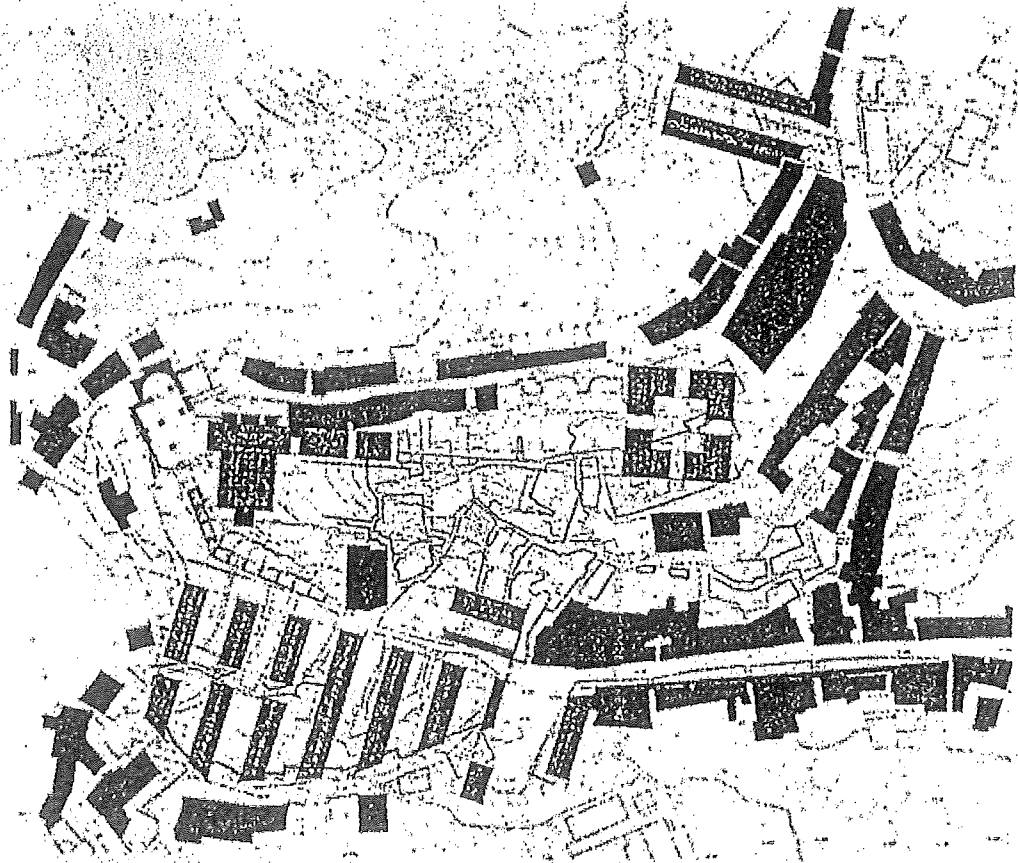
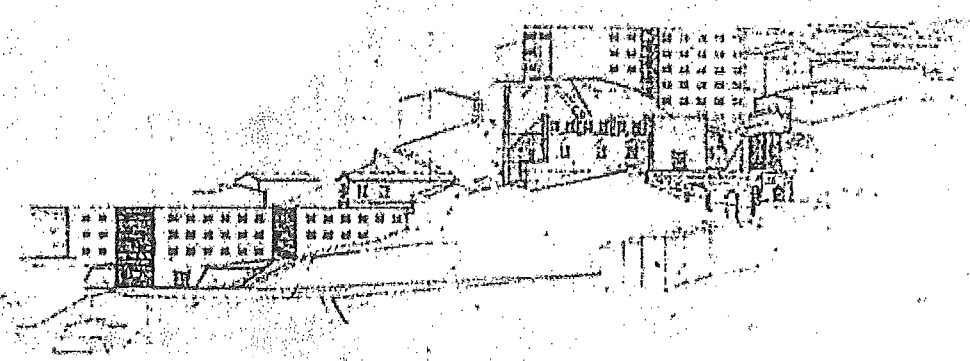
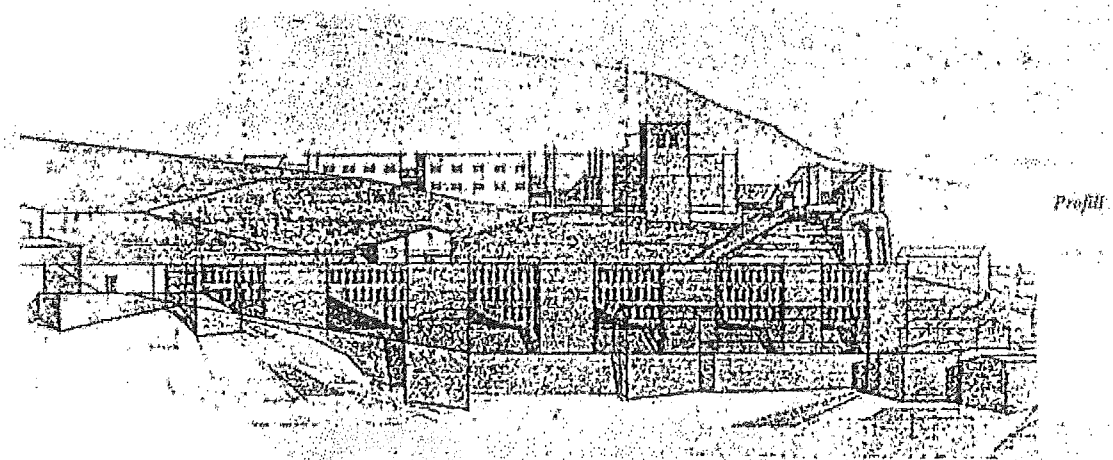
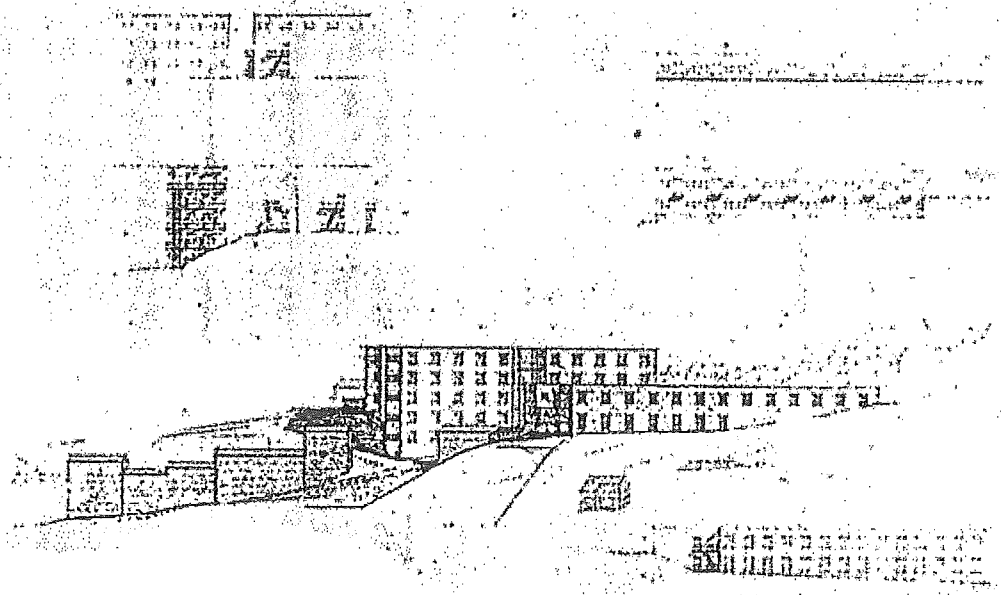


Foto aerea dopo il terremoto

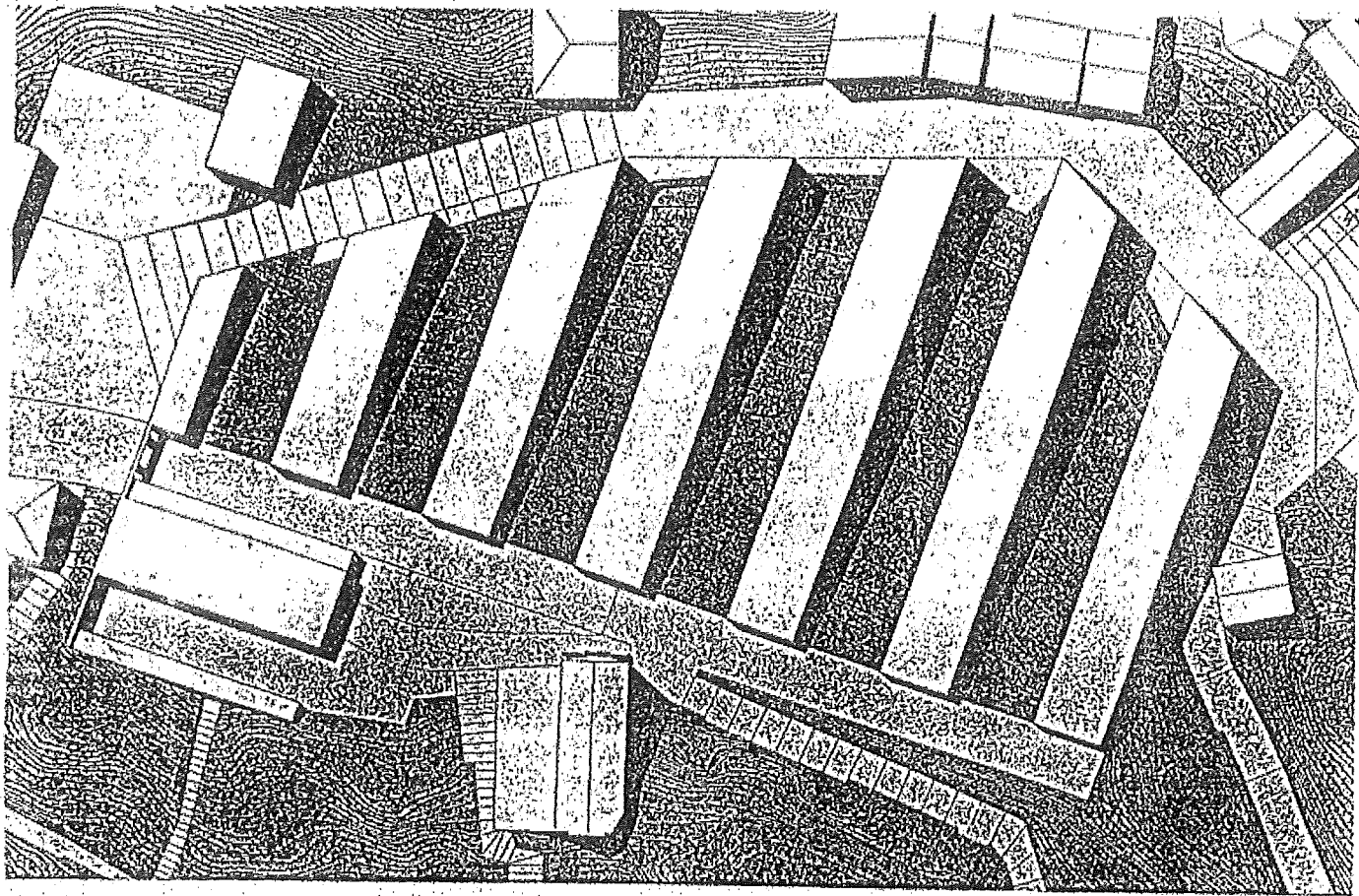


Planimetria con la localizzazione degli interventi

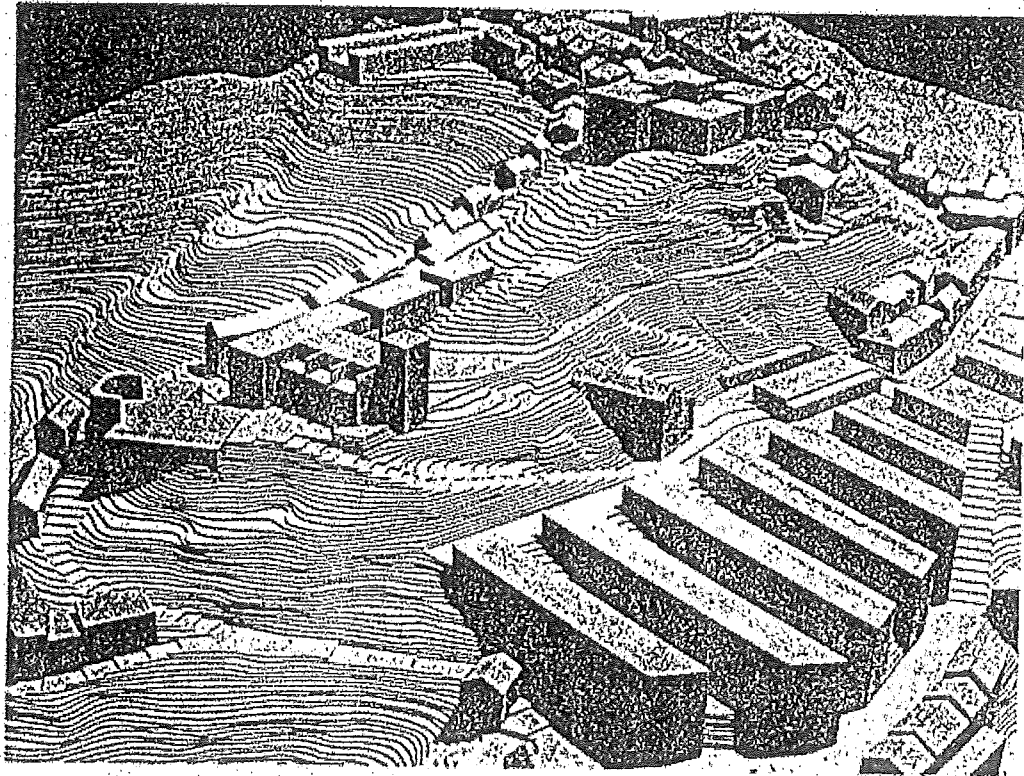
RICOSTRUZIONE DEL CENTRO



TEORA

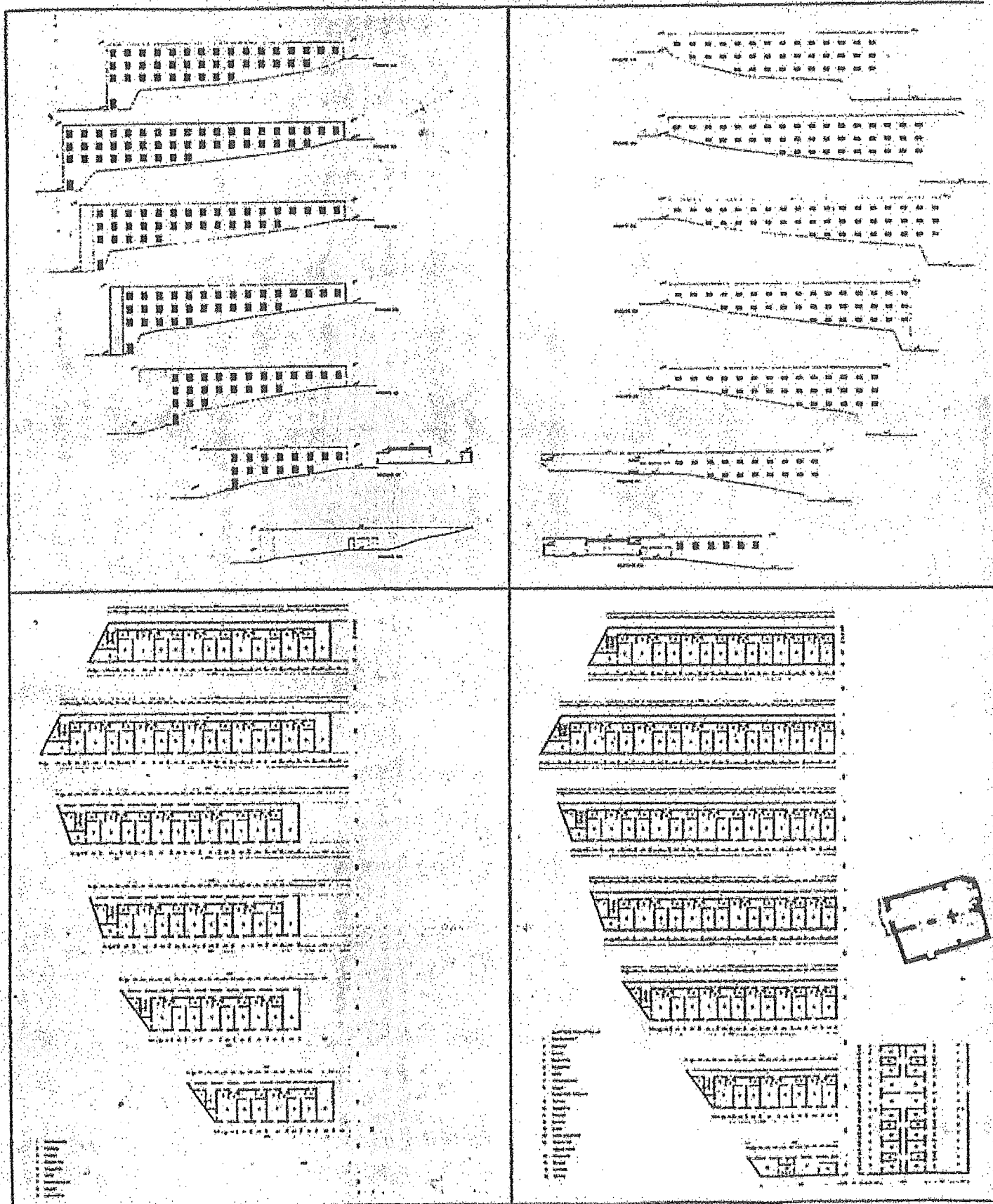


Planimetria del nuovo quartiere residenziale



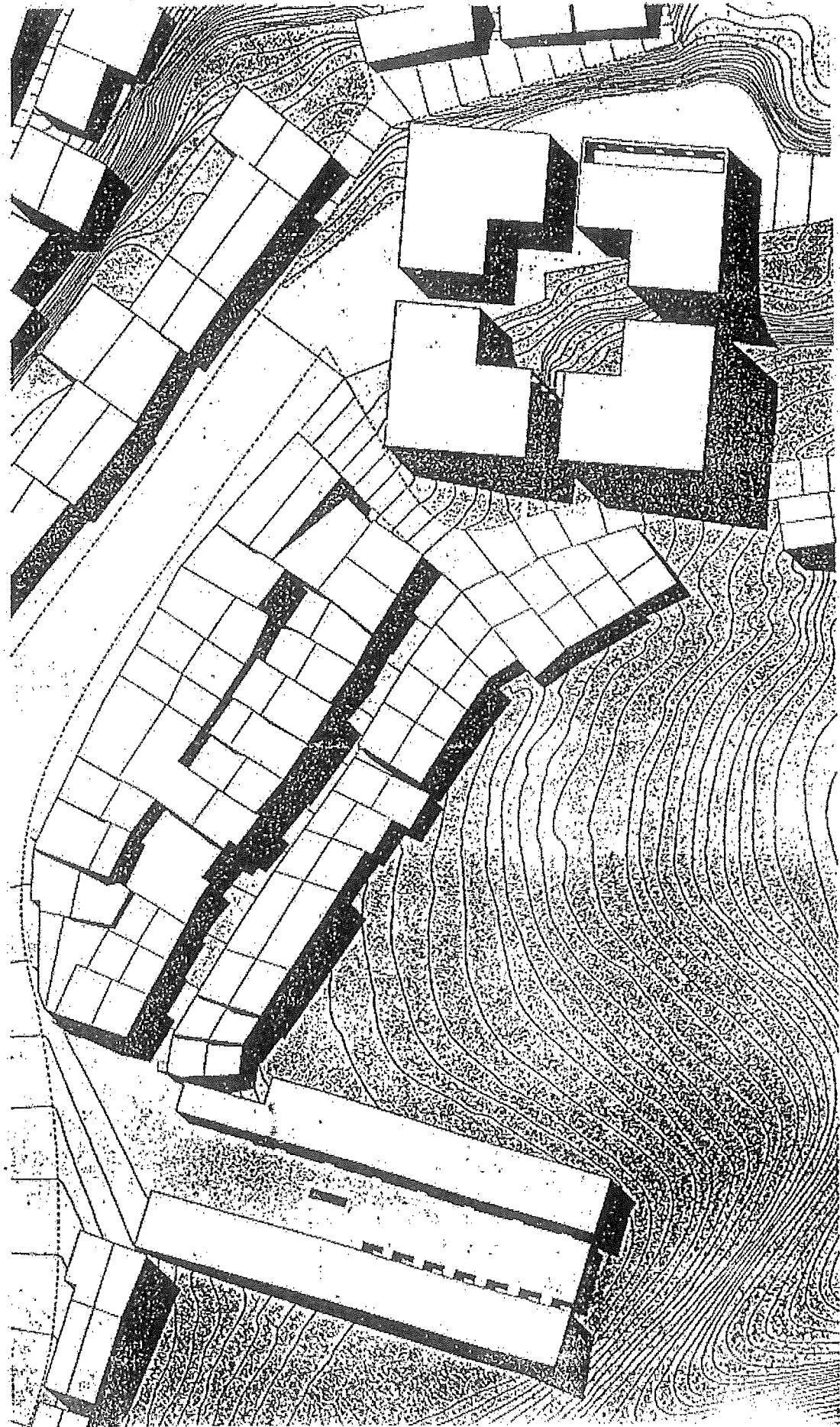
Veduta del plastico

Prospetti
Pianta a quota 682 e 685 s.l.m.



TEORA

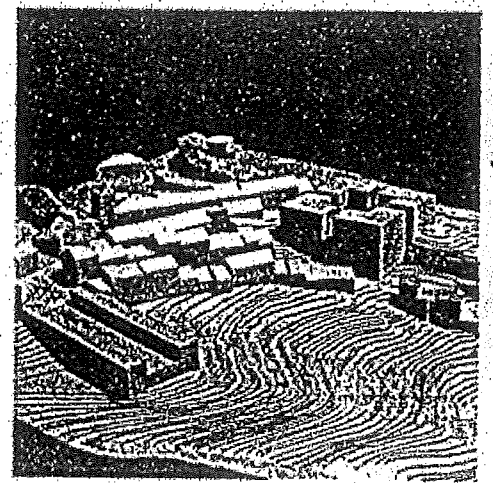
Planivolumetria dell'area del castello



RICOSTRUZIONE DEL CENTRO

Plante e prospetti

Architectural drawings showing floor plans and elevations for various building projects, labeled PROGETTO AA through PROGETTO FF. The drawings are arranged in a grid-like fashion. On the left side, there are floor plans for projects AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, and BZ. On the right side, there are elevations for projects AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, and AZ. The drawings are detailed and show the structural layout of the buildings.

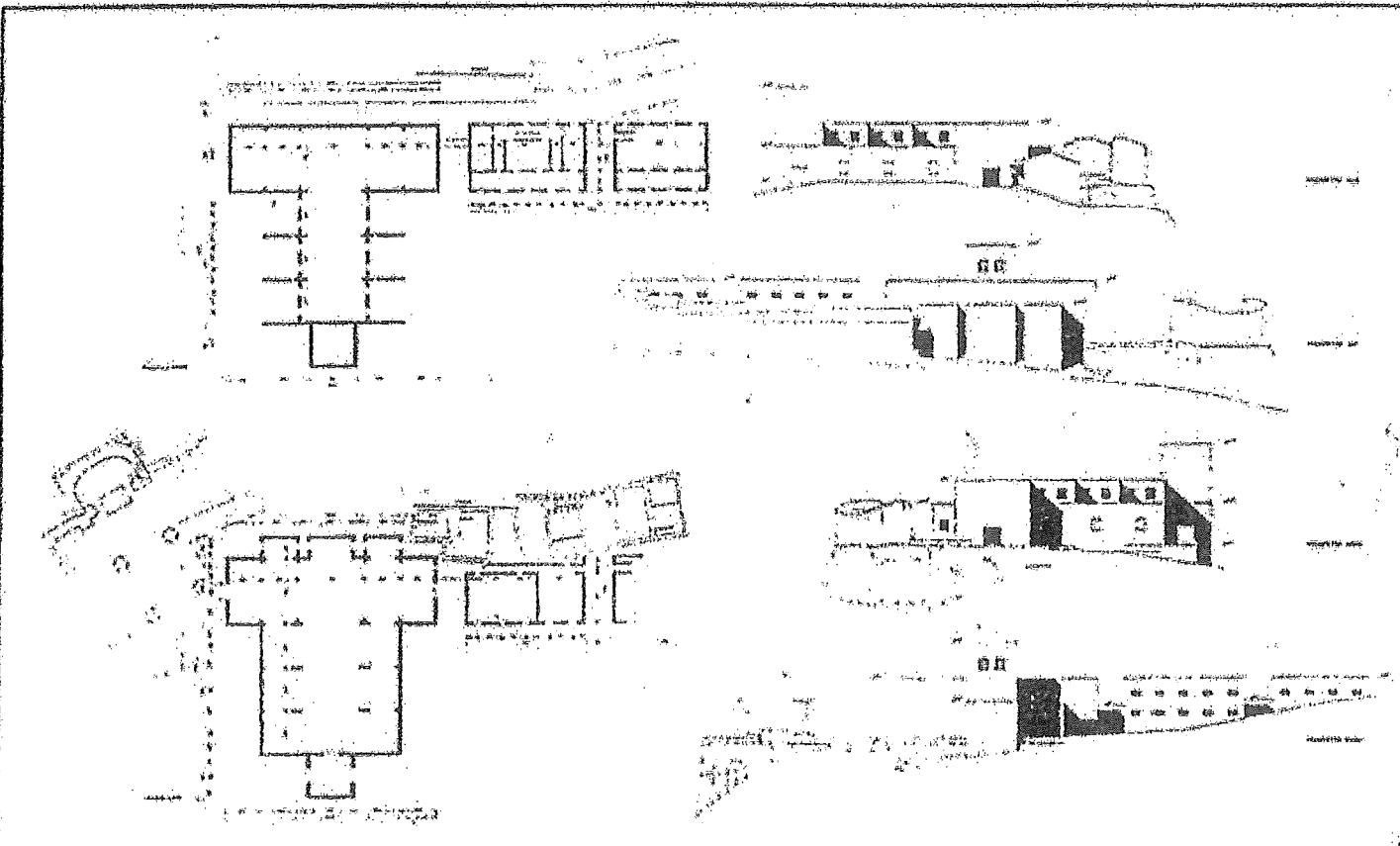
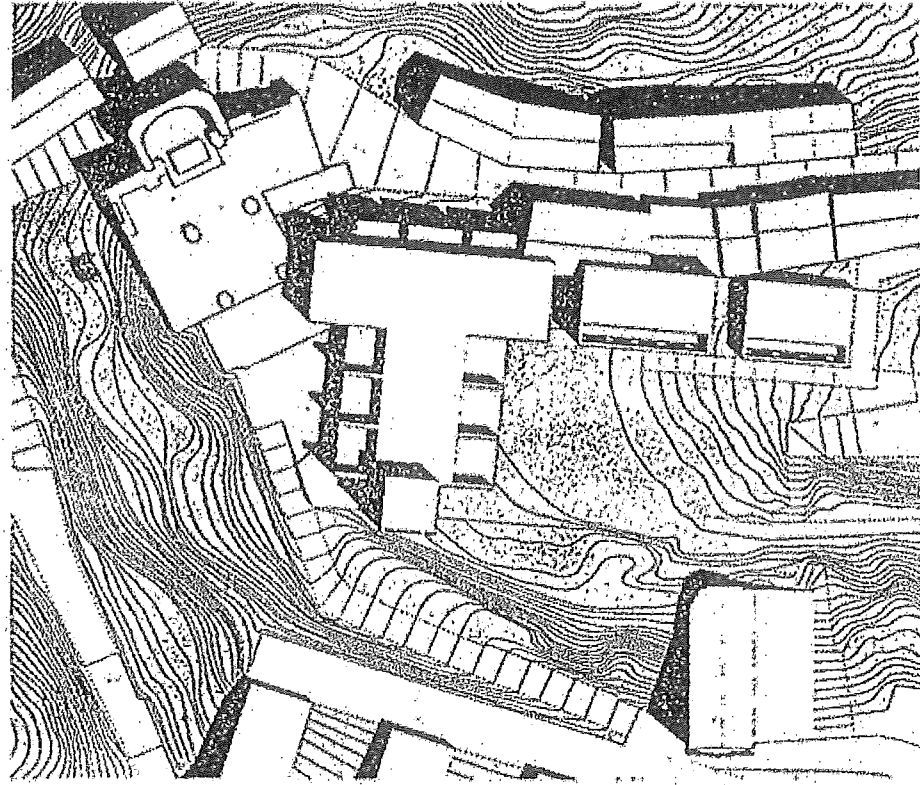


Veduta del plastico

- 1. Piano
- 2. Scale
- 3. Sala d'attesa
- 4. Sala d'attesa / Corridoio
- 5. Sala d'attesa / Corridoio
- 6. Sala d'attesa / Corridoio
- 7. Sala d'attesa / Corridoio
- 8. Sala d'attesa / Corridoio
- 9. Sala d'attesa / Corridoio
- 10. Sala d'attesa / Corridoio
- 11. Sala d'attesa / Corridoio
- 12. Sala d'attesa / Corridoio
- 13. Sala d'attesa / Corridoio
- 14. Sala d'attesa / Corridoio
- 15. Sala d'attesa / Corridoio
- 16. Sala d'attesa / Corridoio
- 17. Sala d'attesa / Corridoio
- 18. Sala d'attesa / Corridoio
- 19. Sala d'attesa / Corridoio
- 20. Sala d'attesa / Corridoio
- 21. Sala d'attesa / Corridoio
- 22. Sala d'attesa / Corridoio
- 23. Sala d'attesa / Corridoio
- 24. Sala d'attesa / Corridoio
- 25. Sala d'attesa / Corridoio
- 26. Sala d'attesa / Corridoio
- 27. Sala d'attesa / Corridoio
- 28. Sala d'attesa / Corridoio
- 29. Sala d'attesa / Corridoio
- 30. Sala d'attesa / Corridoio
- 31. Sala d'attesa / Corridoio
- 32. Sala d'attesa / Corridoio
- 33. Sala d'attesa / Corridoio
- 34. Sala d'attesa / Corridoio
- 35. Sala d'attesa / Corridoio
- 36. Sala d'attesa / Corridoio
- 37. Sala d'attesa / Corridoio
- 38. Sala d'attesa / Corridoio
- 39. Sala d'attesa / Corridoio
- 40. Sala d'attesa / Corridoio
- 41. Sala d'attesa / Corridoio
- 42. Sala d'attesa / Corridoio
- 43. Sala d'attesa / Corridoio
- 44. Sala d'attesa / Corridoio
- 45. Sala d'attesa / Corridoio
- 46. Sala d'attesa / Corridoio
- 47. Sala d'attesa / Corridoio
- 48. Sala d'attesa / Corridoio
- 49. Sala d'attesa / Corridoio
- 50. Sala d'attesa / Corridoio

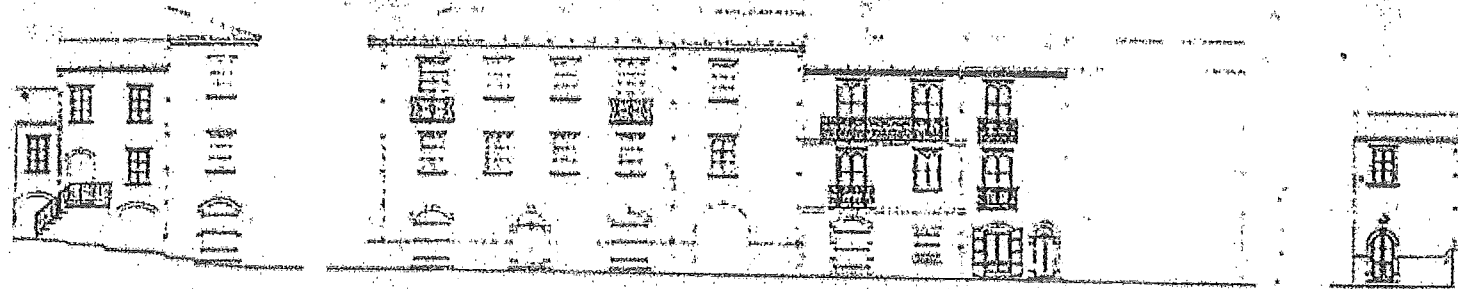
TEORA

La Chiesa Madre
Planisimetria dell'area della chiesa
Pianta e profili



RICOSTRUZIONE DEL CENTRO

Proposte di ripristino dell'esistente e dettagli costruttivi



1/100

